Una dichiarazione dell'on. Donat-Cattin

SIFAR: insiste per l'inchiesta la sinistra dc

Nel PSU reazioni negative al Consiglio nazionale Giovedì 8 nuova riunione del governo Leone

Pioggia di commenti dopo le delusioni del Consiglio nazionale della DC, non solo da parte della stampa ma anche di parecchi tra i dirigenti dc. Il più esplicito è senza dubbio quello di Donat-Cattin, il quale ha sottolineato che « bisogna forse risalire al 1960 per trovare un voto negativo della sinistra dc negli organi nazionali del partito ». Questo no è dovuto ad un contrasto di "qualità" nei confronti delle posizioni di Rumor e dei suoi amici dorotei. « Assumendo talune parole d'ordine della sinistra — nuovi rapporti con le altre forze politiche, col movimento operaio e con quello studentesco, mutamenti radicali nella politica economica — il discorso fatto finora dai dorotei, ha soggiunto l'esponente di "Forze nuove", « svuota e distorce quelle parole d'ordine lasciando intendere che si vuol marciare (o star fermi) come prima, con la sinistra dc a far da pennacchio sul cappello ».

Donat-Cattin ha quindi sottolineato la necessità di un « radicale cambiamento », ribadendo che per questo la sinistra dc ha chiesto « atti qualificanti di una volontà profondamente diversa: dibattito sulla Federconsorzi e inchiesta sul SIFAR » e si è impegnata a presentare a settembre testi precisi sulla linea di politica estera e sulla linea di politica economica ». Da parte sua Vittorino Colombo ha rilevato che, tra voto contrario della sinistra e astensione dei tavianei, « si tratta in totale di un 36,4% del partito che non segue la linea dorotea », e che anche l'assenza di Moro è stata « molto significativa » perchè « una sua presa di posizione più avanzata potrebbe far spostare l'ago alternativo della bilancia ». Secondo il ministro delle Partecipazioni statali Bo i tempi dicono che occorrono rapporti nuovi in politica economica, « dando alla programmazione un carattere più puntualmente rispondente alle necessità del paese e attribuendo ai lavoratori più ampia capacità decisionale», in politica estera e nella riforma delle strutture dello Stato. La DC deve lavorare in questo senso, « senza il timore di infrangere le cosiddette tradizioni »; ciò vale « per la linea dei governi come per i rapporti con le forze politiche, anche di opposizione ». L'on. Pastore continua invece a diffondere precisazioni sul suo concetto personale di « delimitazione della maggioranza », volte a garantire la destra che egli non ha dato un giudizio favorevole sull'apporto eventuale dei voti comunisti.

Le reazioni nel PSU sono in generale negative, e non si manca di esprimere delusione per lo scarso impegno mostrato dalla DC nella definizione concreta di quel centro-sinistra « più incisivo » che dovrebbe nascere nel prossimo autunno. La corrente di Mancini ne trae spunto per affermare che « senza una iniziativa socialista tutto resterà fermo in Italia » e che « non è sul piano dell'accademia che si fa politica con la DC ». La stessa nota di *Presenza socialista* sostiene anche che non è il governo Leone « con i suoi ondeggiamenti e le sue schivate, con l'inefficienza politica e la maggioranza disimpegnata, che può influire per una effettiva chiarificazione dei propositi politici e programmatici della DC ».

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri si riunirà giovedì della prossima settimana, dice un comunicato, « per la prosecuzione dell'esame dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno ». Non si esclude che fra i temi trattati possa figurare anche quello relativo all'ondata di proteste suscitata nel mondo politico e nella magistratura dopo la rivelazione della inaudita ingerenza del SID nell'istruttoria sulla morte del col. Rocca.

Scattata di un punto la contingenza

L'indennità di contingenza è aumentata di un punto. In base ai calcoli effettuati nella riunione di ieri dalla commissione nazionale per gli indici del costo della vita — funzionante presso l'Istituto Centrale di Statistica — l'indice derivante dalle rilevazioni effettuate nel trimestre maggio-luglio 1968 e valevole ai fini dell'applicazione della scala mobile delle retribuzioni nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e del credito, è risultato pari a 151,78 (base maggio-giugno 1956 =100), arrotondato a 152, contro 151 del trimestre precedente.

Il nuovo indice comporta a norma dei vigenti accordi sulla scala mobile l'aumento di un punto dell'indennità di contingenza per i lavoratori dei settori sopraindicati a decorrere da ieri e per il trimestre agosto-ottobre 1968.

Nuove denunce confermano lo scandalo al liceo «Manzoni»

MILANO, 1

Le aule scolastiche sono chiuse, finiti anche gli esami di maturità, ma non sono finiti gli scandali per la scuola italiana. Lo scandalo, oggi, si chiama Liceo classico *Manzoni*.

Sull'operato di una commissione per gli esami di maturità, la terza commissione, ci sono stati esposti al provveditore e al ministro della P.I., sono state presentate interrogazioni in Parlamento, ci sono lettere di studenti e di genitori. Ci sarà una inchiesta ministeriale o non ci sarà? Lo interrogativo, dopo che da due settimane lo scandalo si allarga e va montando, non ha ancora avuto una risposta. Ecco in breve quanto è avvenuto al Liceo *Manzoni*.

La terza commissione d'esami ha esaminato 57 maturandi delle sezioni D ed E del Liceo, 12 dell'Istituto ebraico « *Da Fano* », 6 del Liceo « *Colonna* » e 7 privatisti. In totale 82 alunni, dei quali 40 promossi, 32 rimandati e 10 respinti. Le cifre sono state fornite dal vice-provveditore di Milano, dott. Schiraldi, per dimostrare « che le medie dei promossi, rimandati e respinti della terza commissione sono di assoluta normalità. E questi sono fatti che contano più delle parole ». In effetti il 50 per cento fra respinti e rimandati agli esami di maturità, se depone vergognosamente circa i risultati di una scuola che dovrebbe essere formativa, è, tuttavia e purtroppo, la normalità. Lo scandalo già dovrebbe essere in queste cifre, ma essendo pressochè comune a tutte le scuole e a tutte le commissioni d'esame, nessuno se ne cura.

Lo scandalo del *Manzoni* è nato perchè un giovane professore ha inviato un esposto al ministero su una serie di sconcertanti episodi dei quali sarebbe stato testimone e che dimostrerebbero come i candidati esaminati dalla terza commissione sarebbero stati soggetti a una pressione psicologica insopportabile fatta di giudizi e di ammonimenti di sapore oscurantista o peggio. Un commissario avrebbe detto a un esaminando poliomielitico: « Se uno è storpio non venga agli esami »; un altro avrebbe sostenuto la necessità di bocciare un certo numero di alunni per dar prestigio e « onorabilità » alla commissione; un altro ancora avrebbe sostenuto la tesi che « dieci in italiano non lo si dà neppure a Dante Alighieri » e via di questo passo.

Dopo queste rivelazioni il preside del *Manzoni*, prof. Carmelo Ferro, ha inviato un dettagliato rapporto al ministero. Un gruppo di alunni ha inviato un esposto al provveditore.

La protesta dilaga, ma il ministero continua a stare zitto. Ha parlato soltanto, e probabilmente ha rischiato, il vice provveditore di Milano, dott. Schiraldi, per dire che la cosa non è di competenza del provveditore e che « ogni eventuale decisione, come del resto avviene normalmente per quanto riguarda fatti inerenti agli esami di maturità compiuti appunto da commissioni nominate a livello ministeriale, spetta al ministero ».

BENE AGGANCIATI
protesi e palato con super-polvere
ORASIV
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Possente giornata di lotta contro la Montedison a Porto Marghera

Diecimila in corteo rispondono alla provocazione del monopolio

Sdegno dei lavoratori per la serrata dello stabilimento petrolchimico - In sciopero tutte le fabbriche chimiche - Bloccato per due ore il traffico sulla « Serenissima », sul cavalcavia di Mestre, alla stazione ferroviaria - Studenti, intellettuali, dirigenti sindacali e delle ACLI con i lavoratori - Verso lo sciopero generale a Porto Marghera e a Venezia?

Oggi le trattative a Roma

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 1

Oggi la classe operaia di Porto Marghera ha vissuto una grande giornata di lotta, di unità e di combattività. La collera dei lavoratori degli stabilimenti chimici della Montedison di Porto Marghera ha invaso Mestre, fermando, per tutta la mattina, la vita della città: i grandi picchetti operai si sono spostati dalle fabbriche ai centri di svincoli del traffico stradale e nella stazione ferroviaria, bloccando il traffico stradale e ferroviario. Così la classe lavoratrice di Porto Marghera ha dato la sua indignata risposta alla prepotenza del monopolio che aveva chiuso lo stabilimento petrolchimico per rappresaglia contro lo sciopero di ieri, ha detto al paese, scandendolo anche negli slogans, quanto vergognoso sia il silenzio della stampa dei padroni, della RAI-TV dei padroni, che tacciono su questa splendida prova di combattività e di unità che i lavoratori degli stabilimenti chimici della Montedison di Porto Marghera esprimono da oltre un mese in una lotta esemplare per la sua compattezza, per conseguire un aumento salariale di 5 mila lire mensili attraverso il rinnovo del premio di produzione.

E' cominciato alle 6 di questa mattina: i lavoratori, arrivati in fabbrica, hanno appreso che tutti i reparti della Montedison Petrolchimica erano chiusi, che gli operai non avrebbero potuto entrarvi. Era la serrata, effettuata, oltretutto, senza avere il coraggio di ammetterlo: lo sdegno dei lavoratori raggiungeva anche gli altri stabilimenti chimici e, immediatamente, si decideva lo sciopero. In segno di solidarietà scendevano in lotta le maestranze della Chatillon, delle Sava 1 e Sava 2, della Caffaro, che si univano tutte ai chimici, mentre in altre fabbriche, fra cui le due Sirma e l'Italsider, venivano decise sospensioni del lavoro di due ore da effettuarsi prima della fine dell'ultimo turno. E' il preludio allo sciopero generale col quale Porto Marghera e Venezia si accingono a dire alla Montedison: basta. Basta con la prepotenza, basta con i reparti confino, basta con l'umiliazione delle libertà e della democrazia, basta con il soffocamento dello sviluppo economico e sociale della città, della regione, del paese.

Quindi si formava il corteo immenso dei lavoratori: almeno diecimila operai, impiegati, tecnici delle fabbriche che avevano scioperato tutte al cento per cento, e con essi, accanto ai dirigenti della Camera del lavoro e dei sindacati di categoria, centinaia di studenti, di giovani, di ragazze, di cittadini di Mestre e di Venezia, fra i quali il compositore Luigi Nono, parlamentari comunisti, esponenti e dirigenti del PCI e del PSIUP, responsabili delle ACLI provinciali. Il corteo, lentamente, percorreva il lunghissimo viale Fratelli Bandiera, scandendo ritmicamente i termini della vertenza in corso e gli slogans di questa grande lotta.

La prima sosta sul cavalcavia di Mestre, attraverso il quale avviene l'incanalamento del traffico nelle diverse direzioni: per almeno due ore macchine e automezzi si sono fermati dinanzi ai lavoratori in lotta. Sull'autostrada della Serenissima, bloccata, alcuni turisti hanno cercato di strappare gli spartitraffico per invertire la marcia e dirigersi verso altre città: migliaia di mezzi motorizzati, intanto, formavano colonne lunghe chilometri su tutte le provinciali.

Il corteo si ricompone, ed è la volta della stazione ferroviaria: dopo circa mezz'ora interviene, schierandosi in assetto di guerra, la polizia. Seguono lunghissimi minuti di drammatica tensione, che si supera solo quando lo schieramento viene ritirato. Subito dopo, il corteo lascia a sua volta i binari e si snoda lungo la via Piave, per raggiungere la piazza Ferretto, dove parlano brevemente ai lavoratori il compagno Italo Sbrogiò, membro della C.I. della Petrolchimica, e il responsabile del settore industria delle ACLI, Renato Morandina: « E' necessario sollevare tutta l'opinione pubblica contro la Montedison; la lotta contro il monopolio sarà portata fino alla vittoria; bisogna denunciare il silenzio della stampa borghese e le distorsioni del *Gazzettino* (il locale giornale della DC); quella che si è sviluppata intorno alla lotta dei chimici, non è solidarietà ma lotta comune contro il monopolio: se domani mattina non si avrà, nell'incontro di Roma, una risposta soddisfacente, la lotta sarà intensificata: domenica mattina l'assemblea degli operai ascolterà la relazione dei rappresentanti dei lavoratori sugli incontri di Roma: domani tutti davanti alle fabbriche per lo sciopero ».

E domani, venerdì, la quindicesima giornata di sciopero, lascerà di nuovo deserte le fabbriche chimiche del gruppo Montedison, che fin da questa sera saranno strette nella morsa dei forti picchetti operai. Se la Montedison non toglierà la serrata e non accetterà le giuste richieste dei lavoratori, la lotta si intensificherà fino ad arrivare allo sciopero generale già maturato nelle coscienze di tutti i lavoratori e nella volontà dei sindacati.

Domenico D'Agostino

Oggi scioperano i metalmeccanici di Brescia

BRESCIA, 1

Domani scendono in sciopero tutti lavoratori metalmeccanici di tutte le aziende bresciane. E' prevista anche una grande manifestazione per le vie cittadine, di solidarietà con i lavoratori che occupano da oltre una settimana le ATB e con quelli della Es Bosio che, da più di un mese, effettuano una identica azione sindacale. La decisione è stata presa dalle segreterie provinciali dei tre sindacati (FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM-UIL) dopo la riunione, lunghissima, convocata negli uffici del prefetto, fra la commissione interna delle ATB, i sindacati, l'associazione industriale e la direzione aziendale.

La riunione si era conclusa senza che nessun accordo potesse essere raggiunto per l'ostinata volontà della direzione aziendale delle ATB, di cui è proprietaria la Falck per il 50 per cento e l'IRI per l'altro 50 per cento.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3 680 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 39 600; 6 numeri annuo 37 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia). Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Importante decisione al Consiglio superiore della Magistratura

Legittime le commissioni della pretura di Roma

Sono organi consultivi eletti dai magistrati — Possono impedire scelte personali e incontrollate — Violenta reazione degli ambienti conservatori

Il Consiglio superiore della magistratura con 17 voti favorevoli, 4 astenuti ed 1 contrario ha riconosciuto la legittimità delle commissioni di studio della pretura di Roma. E' stato così sancito un principio di notevole importanza che se sviluppato e portato avanti con determinazione potrà contribuire notevolmente a democratizzare gli uffici della magistratura oggi accentrati nelle mani dei singoli magistrati. Queste commissioni di studio dovrebbero essere organi consultivi che affiancano il dirigente dell'ufficio giudiziario collaborando per lo studio e l'attuazione di metodi di lavoro « volti a realizzare un'amministrazione della giustizia più sollecita e a stimolare il Parlamento per l'adozione delle riforme organizzative e legislative ormai non più dilazionabili ».

I pretori che avevano richiesto al consigliere dottor Mazza, l'istituzione delle commissioni di studio si proponevano di rendere più efficiente la macchina della giustizia, fuori dalla « routine » burocratica, da ordini di servizio trasmessi per rimanere sulla carta insieme alle assicurazioni di adempimento dei destinatari, al di sopra di ogni distinzione di funzioni e di anzianità.

La reazione dei magistrati più conservatori è stata violentissima. Fiancheggiati dagli organi di stampa più reazionari hanno subito impostato una battaglia contro le commissioni chiedendo la sospensione dell'elezione dei membri del comitato di studio. Il presidente del tribunale con un ordine perentorio ha accondisceso rinviando tutta la questione al Consiglio superiore della magistratura. Senonchè quest'ultimo, dopo alcune riunioni preparatorie, ha dato il suo parere nettamente positivo, sconfessando così tutte le illazioni e le speculazioni false e tendenziose messe in giro da certa stampa ispirata — come dice un commento dell'Associazione Nazionale Magistrati — da livori faziosi, da assurdi timori e da irresponsabile leggerezza con lo scopo evidente di influenzare le decisioni del Consiglio superiore della magistratura.

La relazione conclusiva del massimo organo giudiziario è estremamente chiara. In essa è escluso nel modo più assoluto che con le commissioni di studio si sia creato, al di fuori di ogni norma, un organo nuovo, perchè non si può come tale, « raffigurare un gruppo di magistrati incaricati volontariamente dagli altri a tenere dei rapporti più intensi con il pretore dirigente ai fini di un migliore assetto dei servizi ».

In merito alla presunta illegittimità, sostenuta da alcuni magistrati, del processo elettivo dei cinque pretori che compongono la commissione di studio, il Consiglio superiore della magistratura ha escluso che « un diaframma viene a stabilirsi tra gli organi che legalmente esprimono l'ufficio stesso dei singoli magistrati », perchè questi sono liberi di aderire o meno all'innovazione e conseguentemente di continuare ad operare come se la commissione di studio non esistesse.

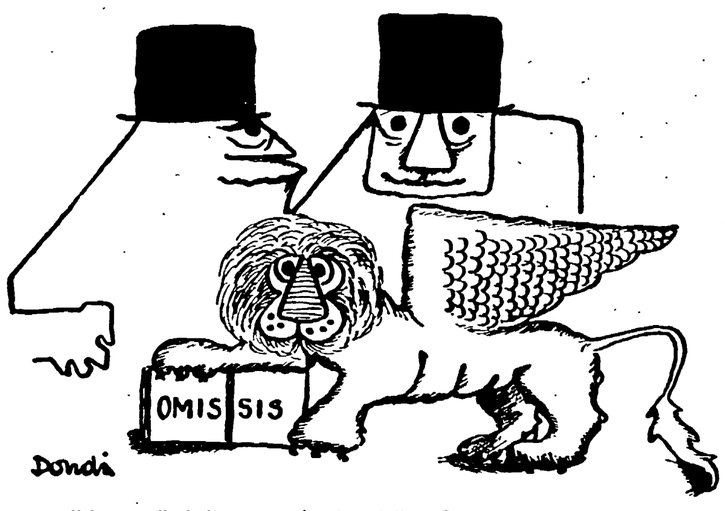
Anche una ultima obbiezione sollevata da certi magistrati è stata smantellata dalla relazione del Consiglio superiore. Praticamente alcuni sostenevano che l'iniziativa dalla pretura di Roma era in contrasto con l'ordinamento giudiziario vigente, che disciplina le assemblee della Corte di Cassazione e della Corte d'appello, uniche assemblee previste dalla legge nell'ambito dell'ordine giudiziario. La risposta è stata decisa: nessun contrasto, perchè la commissione non può dare al governo parere su materie di legge e altre materie di pubblico interesse, nè potrà mai deliberare su materie d'ordine e servizio interno che interessano l'intero organo giudiziario.

Il documento del Consiglio superiore si conclude precisando che non possono « accettarsi le tesi sostenute nell'esposto del 22 giugno (presentato da magistrati conservatori ndr) e che l'iniziativa del consigliere dirigente la pretura di Roma è legittima e costituisce anzi un lodevole esperimento per rendere più fattiva la collaborazione fra i dirigenti e i magistrati addetti alla pretura di Roma ».

Quali saranno le conseguenze di questa decisione? L'esperimento sarà ripetuto in altri uffici, per esempio alla Procura della repubblica, dove alcuni sostituti hanno già avanzato la richiesta dell'istituzione dei consigli al procuratore capo Velotti? Potrebbe essere un mezzo per impedire scelte personali e incontrollate e dare una garanzia di democraticità alle decisioni.

Paolo Gambescia

FESTIVAL DC



— Il Leone direi di assegnarlo al « giallo » Rocca

Il ministro Natali lo ha detto ad Ariano

Irpinia: nulla per i terremotati

ARIANO IRPINO, 1

La gente delle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia è stanca di sentire discorsi e tanto meno quelli inconcludenti del ministro dei Lavori Pubblici del governo « balneare », che ieri è intervenuto al convegno dei comuni colpiti dal sisma del 22 agosto 1962, convegno sollecitato e presieduto dall'on. Fiorentino Sullo.

« Siete tutti trasformisti » si è sentita una voce, levarsi più alta delle altre, all'indirizzo del ministro, il quale è venuto senza portare nulla di nuovo nel modo più assoluto. Anzi ha detto che non è venuto per prendere impegni precisi « per non fare la figura del venditore ambulante che magnifica la propria merce », ma è venuto — ha detto — « per ascoltare ». Il ministro ha dichiarato poi la propria volontà di far partecipare la popolazione all'opera di ricostruzione, attraverso gli Enti Locali, ma ha subito aggiunto che non si va avanti perchè gli Enti Locali non hanno predisposto tutti i piani di zona. E' comodo — ha detto polemicamente — dare sempre la colpa dei ritardi al governo. Per Natali, insomma, nessun ritardo è da addebitarsi al governo, semmai, come egli ha affermato, i ritardi sono dipesi dalla macchina dello Stato

La gente discute invece favorevolmente la proposta di legge avanzata dal PCI all'indomani del viaggio del compagno Luigi Longo nelle zone terremotate. La proposta del PCI sostiene che la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del '62 può essere portata a termine con un onere minimo di 200 miliardi da spendere in 5 anni.

Ingrao su « Rinascita »

Cecoslovacchia: l'arma della democrazia nella costruzione del socialismo

Nel dibattito in corso in Italia e nel movimento operaio internazionale sulla questione cecoslovacca interviene sull'ultimo numero di « Rinascita » apparso ieri nelle edicole il compagno Pietro Ingrao.

La domanda da cui il dibattito deve partire, afferma Ingrao, è quali siano i problemi sociali che stanno al fondo del processo di democratizzazione in corso in Cecoslovacchia.

Il primo e principale punto di partenza da cui hanno tratto origine gli avvenimenti degli ultimi mesi è, afferma lo editoriale, « il punto di crisi a cui era giunto lo sviluppo economico »: i ritardi nello sviluppo della produttività, gli squilibri fra settore e settore, le incongruenze nelle scelte produttive, il basso livello di competitività della industria cecoslovacca sui mercati stranieri.

Al fondo di questi problemi — non secondari nè settoriali — « si manifestava — afferma Ingrao — una seria battuta d'arresto nella costruzione del socialismo »; ed è in questi fatti, in cui si manifesta tutto il peso delle responsabilità di Novotny e del vecchio gruppo dirigente, e non nelle nuove misure prese in questi mesi che « deve vedersi la caduta del ruolo dirigente del partito. Stava maturando dunque una *crisi politica* che, essa sì, minacciava la stabilità del potere socialista. Proprio la difesa del potere socialista, delle sue conquiste, richiedeva che si intervenisse ».

Vi sono, evidentemente, pericoli nella nuova situazione. Ingrao ne indica particolarmente due: da una parte, che, nel procedere ad una articolazione del piano e nello stabilire certi rapporti con la domanda, si perdano di vista le scelte economiche fondamentali, e prevalga una direzione tecnocratica; dall'altra, che il processo di democratizzazione venga sfruttato da forze antisocialiste.

Come combattere questi pericoli? La risposta dell'editoriale è, a questo proposito, recisa, anche se naturalmente solo i compagni cecoslovacchi possono dare ad essa una soluzione definitiva: « ritornare ai metodi seguiti sotto il regime di Novotny — alla direzione autoritaria della pianificazione, alla impostazione repressiva della vita interna del partito, ai rapporti burocratici e paternalistici con le masse — sarebbe disastroso », servirebbe soltanto ad « acutizzare i problemi e quindi riproporli in condizioni più gravi».

Le armi vere per combattere i pericoli ci sembrano — scrive Ingrao — « la tensione ideale, la compattezza, la disciplina, il realismo, che indubbiamente sono necessari al partito, alla classe operaia, al popolo cecoslovacco, per superare le difficoltà e per battere le spinte antisocialiste ».

Uno dei temi che i compagni cecoslovacchi hanno affrontato, per risolvere proprio il fondamentale problema di una partecipazione più ampia delle masse alla costruzione del socialismo, è quello « dell'articolazione e distinzione tra le funzioni degli organi statali e quelle degli organi di partito ». L'interesse dell'impostazione che il PCC dà a questo problema è che esso non viene posto solo in termini di garanzie istituzionali — pur necessarie anche in regime socialista — ma di una « valorizzazione degli organismi pubblici... come una condizione per elevare il ruolo delle masse, per accrescerne il grado di presenza, di organizzazione, di potere, per farne il "soggetto" delle scelte collettive ».

E' questa, d'altra parte, la stessa impostazione che noi comunisti italiani diamo, quando parliamo della funzione egemone del partito, quando affermiamo che la «espansione della democrazia ci appare intrinseca al socialismo per cui ci battiamo ».

Altro problema è la riaffermazione del principio di autonomia d'ogni partito, strettamente collegato all'internazionalismo, quel principio che il compagno Togliatti definì la *unità nella diversità*. Per noi, come per i compagni cecoslovacchi, il problema non è quello di rinchiudersi in « orticelli provinciali » non dimenticandoci mai che « combattiamo in un paese dove la NATO ha le sue basi, i suoi eserciti, le sue spie, i suoi commessi », e quindi ben sappiamo « il valore che ha *per la nostra stessa lotta* l'internazionalismo, il collegamento con i partiti fratelli e con il più forte di essi con il PCUS, l'alleanza dei paesi socialisti ».

Ma — afferma Ingrao — « proprio perchè le connessioni mondiali sono diventate più forti... proprio per questo una tale unità può nascere solo da una dialettica all'interno del nostro movimento, in cui ogni partito comunista rechi il suo libero ed effettivo contributo, e quindi esprima tutta intera la sua autonomia ».

Nessuna imposizione dall'alto e dall'esterno può oggi dirimere la complessità dei problemi che ci stanno di fronte: al contrario, essa potrebbe solo provocare fratture, scissioni, distruzione di forze. La soluzione sta al contrario, conclude l'articolo, « non già nella mortificazione, ma nella esaltazione dell'autonoma responsabilità di ciascun partito ».